

Ipotesi di riforma. Partita ieri da Roma la presentazione itinerante del modello proposto all'Abi dai sindacati di categoria

Road show per la banca del futuro

È partita ieri da Roma la presentazione del nuovo modello di banca proposto dai sindacati che toccherà diverse città italiane, con l'obiettivo di coinvolgere l'opinione pubblica. In modi diversi le sigle del credito hanno manifestato la necessità di creare una banca che possa contribuire al rilancio del paese e arginare l'emorragia dei dipendenti del settore: le loro stime prevedono che tra qualche anno i bancari scendano sotto i 300 mila. Numero che è il frutto della logica dei tagli orizzontali di personale e filiali. Il sindacato indica una rotta nuova e lo fa alla vigilia dell'assemblea di Abi, fissata per doma-

ni a Roma. Se i banchieri non intendono cambiare direzione si passerà dalle parole «alla mobilitazione», dice il segretario generale aggiunto della Fabi, Mauro Bossola. Il prossimo incontro previsto alla fine di luglio sarà determinante per sapere se Abi vorrà agire responsabilmente oppure accollarsi la colpa di nuove giornate di sciopero a partire dal prossimo autunno».

Il primo passo della riforma proposto dai sindacati deve essere un ritorno alla specializzazione: abbandonare il modello di banca universale e scorporare banca commerciale e banca d'investimento. Poi creare consorzi

per la realizzazione di grandi infrastrutture per il Paese. Con il piano che propongono, i sindacati ritengono non solo che ci possa essere un utilizzo più efficiente del capitale umano, ma che si possa uscire dalla logica dei tagli, concentrati soprattutto sulle risorse umane. Logica a cui si oppongono con forza perché «si tratta di visione miope, figlia di ragionamenti di breve momento, utili solo a difendere rendite di posizione, gli stessi che hanno portato alla disastrosa situazione attuale, in cui le banche sono precipitate ai minimi storici della fiducia di cittadini e clienti», afferma Bossola.

Il nuovo modello, dice il segretario generale della Fisac Agostino Megale, è quello che «mette al centro la crescita industriale del Paese». Per quanto riguarda le prospettive occupazionali del settore «il rapporto tra innovazione digitale e come questa si riflette sugli esuberanti, e la capacità di riqualificazione e formazione verso l'attività di consulenza, può produrre un risultato: l'occupazione smette di ridursi per cominciare a riqualificare il personale e a riprendere le assunzioni di giovani, come dimostra l'ultimo accordo in Unicredit», aggiunge Megale. «La novità», spiega il segretario generale della Fi-

ba Giulio Romani - è che il sindacato si fa parte attiva di un modello che possa generare occupazione uscendo dalla mera tutela di quella esistente. Siamo consci che questo possa avere ricadute ma dobbiamo farlo per dare un futuro al paese». Il sindacato è pronto a mettersi in gioco. Massimo Masi, segretario generale della Uilca, riassume la trasformazione del lavoro in questi anni come una metamorfosi: «Dieci anni fa la filiale era diversa, ora i cassieri sono protetti dal Wwf. Noi del sindacato la nostra parte l'abbiamo fatta, ora bisogna uscire dalla logica dei tagli orizzontali e l'Abi deve scegliere al suo interno quale modello vuole, ma attualmente è divisa».

C.Cas.